

LA SVOLTA MACCARTISTA IN ITALIA AL SERVIZIO DEL SIONISMO E DELL’IMPERIALISMO

Succedono in Italia cose che sembrano riportarci ai tempi oscuri del fascismo o del maccartismo, o forse nell’Ucraina nazista o nell’Arabia Saudita dei fanatici wahabiti.

Non bastava il progetto di legge bipartizan (sono firmatarie anche un paio di parlamentari del PD, una ex 5 Stelle e vari parlamentari di Forza Italia) per colpire con pene detentive e multe salatissime chi diffonde nella rete notizie che le autorità considerano “controverse” (ma senza colpire i grandi giornali e le TV nazionali che possono continuare a dire tutte le bugie che vogliono).

Ora esiste (già dal 2015) anche un Disegno di Legge N. 2043 diretto esplicitamente contro il movimento pacifico di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni che si oppone alla politica discriminatoria e persecutoria dello stato colonialista israeliano nei riguardi della popolazione originaria della Palestina. Sono firmatari di questo incredibile progetto liberticida anche due parlamentari del PD (Fattorini e Corsini). Nel disegno l’antisionismo viene ovviamente equiparato all’antisemitismo e quindi al razzismo; Israele viene definito come stato confessionale “ebraico” e sono previsti fino a 4 anni di galera a chi partecipa a movimenti che invitano al boicottaggio dell’entità sionista, e fino a 6 anni per gli organizzatori.

Nessun accenno viene fatto per ricordare che il boicottaggio - una pratica politica del tutto pacifica come indicato nel bel libro di Alfredo Tradardi e Diana Carminati sull’argomento (1) - fu uno dei mezzi usati per far cessare la politica dell’apartheid in Sudafrica. Seguendo le indicazioni dell’ex presidente Napolitano e dell’ex presidente del consiglio Renzi, si finge di ignorare che il sionismo è un’ideologia fascistoide, razzista e colonialista, il cui nucleo centrale consiste nel fatto di riconoscere ad un gruppo religioso particolare il diritto di andare a colonizzare una terra abitata da un’altra popolazione, che va quindi repressa e scacciata dalle proprie sedi.

L’equiparazione tra apartheid e sionismo è del tutto lecita e giustifica ampiamente tutte le azioni di boicottaggio. Israele nel 1948 scacciò con la forza oltre la metà della popolazione della Palestina e non ha mai attuato la dell’ONU N. 194 del dicembre 1948 che riconosceva il diritto dei profughi di tornare alle loro case ed essere ricompensati per i danni subiti. Nel 1967 Israele occupò anche le terre palestinesi risparmiate nel ’48 (Cisgiordania e Gaza) e rifiutò di ottemperare alla risoluzione 242 dell’ONU che gli prescriveva il ritiro dalle zone occupate. La costruzione continua di colonie illegali all'interno dei territori occupati rende ormai impossibile la nascita di uno stato palestinese, come previsto dagli accordi di Oslo del 1993. Il sequestro illegale di tutte le fonti d'acqua della Cisgiordania crea enormi difficoltà alla popolazione palestinese, specie per l'agricoltura e la pastorizia. Il taglio illegale di milioni di ulivi in Cisgiordania, principale ricchezza dei territori palestinesi, si accompagna all’espulsione continua di Arabi e Beduini da numerose zone occupate per presunte ragioni di

"sicurezza" e per la costruzione di nuove colonie. I processi frequenti di fronte a tribunali israeliani di Palestinesi che si oppongono all'occupazione, cui sono comminate condanne pesantissime, fanno sì che la popolazione carceraria palestinese sia una delle più alte del mondo. Frequente è l’uccisione da parte degli occupanti di gente che protesta.

Ultimamente abbiamo assistito all’annessione illegale della parte Est di Gerusalemme, per cui gli abitanti palestinesi di questa zona ora sono all'interno dello stato d'Israele, ma senza diritto di cittadinanza, e quindi non come persone di pari diritti. Nonostante la risoluzione 2334 del 27.12.2016 del Consiglio di sicurezza dell’ONU dichiarati le colonie illegali, Israele nel febbraio scorso ha promulgato una legge che dichiara legali retroattivamente altri 4000 alloggi per ebrei costruiti recentemente nei territori occupati.

Il disegno di legge si accompagna ad una serie impressionante di divieti che autorità politiche e locali e dirigenze universitarie, e persino associazioni pseudo-democratiche, hanno recentemente imposto ad una serie di manifestazioni culturali e pacifiche indette in relazione al dramma della Palestina. Ricordiamo il divieto di tenere un convegno in Campidoglio a Roma dopo il voltafaccia del consigliere Stefano Fassina, il divieto di rappresentare tre film palestinesi ed uno spettacolo in ricordo di Rachel Corrie al cinema Aquila a Roma su richiesta di consiglieri locali del PD, il divieto di rappresentare un altro film al cinema Palladium e di tenere un convegno all’università La Sapienza, un analogo episodio avvenuto a Biella in una sede dell’ANPI. Tutti questi episodi avvengono su pressioni dell’ambasciata israeliana e di gruppi sionisti italiani cui tutte le autorità italiane obbediscono vilmente. L’ultimo episodio è una grottesca lettera del vice-ambasciatore d’Israele pubblicata, con grande rilievo, in prima pagina, dal compiacente direttore del Mattino di Napoli in seguito ad un convegno sulla Palestina programmato in quella città , in cui il diplomatico afferma incredibilmente che l’occupazione israeliana della Palestina ha fatto ottenere ai Palestinesi “l’indipendenza”! Evidentemente i sionisti considerano quei pochi limitati nuclei di Palestina amministrati dall’Autorità Nazionale Palestinese sotto la continua minaccia dell’esercito israeliano come uno stato palestinese già esistente.

Una prima risposta pubblica a questo giro di vite maccartista e alle ingerenze di uno stato colonialista straniero, protetto dagli USA e dalla NATO, nel nostro paese sarà data il 25 Aprile, giorno della Liberazione e della resistenza dei popoli, con la partecipazione di uno spezzone per la libertà della Palestina al corteo indetto dall’ANPI. Sarebbe opportuno che i sostenitori della causa palestinese e della liberazione di tutti i popoli oppressi intervengano numerosi e decisi a non farsi strappare l’occasione di inneggiare alla Palestina Libera.

1. D. Carminati, A. Tradardi, “Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni, una pratica non violenta”, ed. Derive/Approdi.

Il pensiero matematico e scientifico del ‘700, stimolato dal diffondersi dell’illuminismo, ebbe uno dei suoi centri più fecondi in Svizzera, ed in particolare nell’ **università di Basilea**, già nota per aver ospitato due secoli prima il grande riformatore Erasmo da Rotterdam. Per oltre due secoli, a partire dalla seconda metà del ‘600, l’università fu dominata da una serie di matematici e fisici, in gran parte membri di una stessa famiglia: i **Bernoulli**.

I primi due notevoli rappresentanti di questa famiglia furono i fratelli **Jacques** (1654-1705) e **Jean** (1667-1748). Entrambi si ispirarono al pensiero matematico di Leibnitz e svilupparono e diffusero l’analisi matematica infinitesimale. Il più importante rappresentante della famiglia fu il secondogenito di Jean, **Daniel Bernouilli** (1700-1782), emigrato poi a S.Pietroburgo alla corte dello zar autocrate e progressista, Pietro il Grande, che aveva fondato un’accademia delle scienze nell’allora capitale della Russia, nel tentativo di modernizzare e fornire di una scienza moderna il suo paese ancora arretrato.

Oltre a sviluppare la matematica nei settori dell’analisi infinitesimale, del calcolo delle probabilità e dell’algebra (come faranno anche i suoi nipoti e discendenti), Daniel ci ha lasciato in eredità il trattato “**Hydrodinamica**”, in cui ha gettato le fondamenta dell’idraulica moderna. Tutti gli studenti di ingegneria e fisica conoscono l’**equazione fondamentale dell’idraulica** sviluppata dallo scienziato svizzero, secondo cui, in un condotto privo di attrito e di dispersioni energetiche dovute a particolari moti irregolari, in ogni punto del fluido resta costante la somma di tre termini che rappresentano in realtà in modo semplificato ed elegante tre tipi di energia: l’energia “potenziale” dovuta all’altezza su un livello di riferimento (ad es. quello del mare), l’energia “cinetica” dovuta alla velocità (e proporzionale al quadrato della velocità), e l’energia dovuta alla pressione. L’equazione non è altro che un caso particolare del **principio di conservazione dell’energia**, che sarà messo a punto nella sua generalità da Joule ed altri valenti scienziati solo a metà dell’800.

Allievo geniale di Jean Bernouilli a Basilea fu **Leonard Euler** (italianizzato in “**Eulero**”: 1707-1783) che fin da giovanissimo mostrò la sua propensione alla matematica, fino a diventare uno dei maggiori matematici di ogni epoca. Trasferitosi anch’egli a S.Pietroburgo così come Daniel Bernouilli ed un altro famoso matematico tedesco, **Christian Goldbach** (1690-1764), dopo 10 anni passò a Berlino alla corte di un altro celebre monarca illuminato, Federico II, salvo poi tornare a S.Pietroburgo dove, coperto di fama e di onori, benchè divenuto cieco, continuò a produrre idee matematiche e scientifiche fino alla morte.

Nel campo della matematica Eulero si distinse nello studio delle serie numeriche infinite e della loro convergenza o divergenza (ovvero se la somma dei loro infiniti termini fosse un numero finito o infinito). In quest’ambito risolse il cosiddetto “problema di Basilea” determinando che la somma della serie $1 + 1/4 + 1/9 + 1/16 + \dots$ era “pi greco” al quadrato diviso 6, risultato che stupì il mondo scientifico. Si interessò anche ai limiti cui tendevano le espressioni numeriche comportanti infiniti termini ed elaborò nuove funzioni e costanti numeriche caratteristiche, come la cosiddetta funzione “gamma”, la funzione “z” e la costante “gamma” (detta anche costante con Eulero-Mascheroni in quanto elaborata anche dal matematico italiano di quel nome). Elaborò una formula che metteva in relazione le note funzioni trigonometriche di “seno” e “coseno” con i numeri complessi, ovvero quei numeri costituiti da una parte “reale” ed una “immaginaria” perché contenente un fattore

apparentemente assurdo come la radice quadrata di un numero negativo (-1), fattore che lo stesso Eulero indicò con la lettera “i” (immaginario). Questi studi, ben lungi dall’essere pure disquisizioni teoriche, hanno permesso, anche con i successivi apporti di altri matematici, come Lagrange e altri, di effettuare calcoli utilissimi per risolvere problemi di fisica moderna, di calcolo delle probabilità, ecc.

Ad esempio la funzione “gamma” si usa nel calcolo combinatorio, nelle distribuzioni di probabilità usate anche in fisica, nelle integrazioni esponenziali usate nella fisica atomica, in astrofisica, nella dinamica dei fluidi. La funzione “z” è in relazione ai numeri primi ed è stata poi estesa da **Riemann** ai numeri complessi dando luogo alla celebre “**congettura di Riemann**” ancora irrisolta. La costante “gamma” è stata usata in elettodinamica quantistica dal fisico statunitense premio Nobel Feynman nella seconda metà del ‘900. Oltre alla notazione “i” , oggi vengono usate normalmente anche altre notazioni rese famose da Eulero (anche se non tutte inventate da lui), come la costante “e”, base dei logaritmi naturali e anche limite di notevoli funzioni, la celebre costante irrazionale trascendente “pi greco”, la notazione $y = f(x)$ per indicare le funzioni matematiche, ecc.

Nel campo della teoria dei numeri, Eulero dimostrò la fallacia della congettura, sostenuta da Goldbach, secondo cui i cosiddetti numeri di Fermat - ricavabili da una formula del matematico francese - fossero tutti primi. Elaborò una formula più semplice ed elegante dell’altra congettura, ancora oggi nota come **congettura di Goldbach**, tuttora indimostrata, secondo cui ogni numero pari superiore a 2 può essere espresso come somma di 2 numeri primi.

In collaborazione con l’inglese **MacLaurin**, Eulero elaborò anche un’utilissima formula che trasforma integrali di funzioni (facenti parte della matematica infinitesimale) in somme di quantità discrete (ovvero finite). Nel campo della matematica infinitesimale, il grande matematico svizzero sviluppò il cosiddetto **calcolo delle variazioni** (connesso con il problema dei massimi e dei minimi di una funzione e con il **principio di “minima azione”** sviluppato da **Fermat** e **Maupertuis**, ed utilissimo in fisica in quanto indica che la natura segue sempre la strada più semplice e meno dispendiosa; il calcolo fu successivamente perfezionato dall’italiano **Lagrange** in accordo con lo stesso Eulero), metodi di risoluzione di equazioni differenziali (cioè contenenti quantità infinitesime) sia a derivate ordinarie che a derivate parziali, per le quali sviluppò un fondamentale “teorema di inversione”, alcuni metodi di risoluzione delle equazioni “diofantee” a soluzioni intere (già studiate nell’antichità da Diofanto). Sempre in questo campo dette un contributo decisivo nell’elaborazione della “Regola dell’Hopital” attribuita al ricco marchese dell’Hopital che in realtà finanziò lautamente il matematico svizzero per la sua “consulenza”. In campo geometrico Eulero elaborò una elegante formula che mette in relazione i numeri delle facce (C), dei vertici (V) e degli spigoli (A) di un poliedro: $C - A + V = 2$.

Un'altra curiosa sfida “impossibile”che rese famoso Eulero fu la risoluzione del problema di come effettuare un giro chiuso completo della città di Königsberg passando una sola volta sui suoi 7 ponti intrecciati in maniera assai complicata. Eulero risolse il rompicapo con un metodo grafico da lui messo a punto (metodo dei grafi). Ricordiamo infine che Eulero fu anche fisico e astronomo, un vero brillante genio dell’età illuminista europea.

<http://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/diritti/universita-e-ricerca/litalia-i-brevetti-e-la-necessita-di-nuove-politiche-industriali/>

<http://www.resistenze.org/sito/os/ip/osipgc28-017727.htm>

A cura di **Andrea Martocchia**

L'Italia, i brevetti e la necessità di nuove politiche industriali

Roberto Romano, Sergio Ferrari | [economiaepolitica.it](http://www.economiaepolitica.it)

24/03/2016

L'EPO (European Patent Office) ha presentato il 6 marzo 2016 il suo rapporto annuale sui brevetti depositati presso il suo istituto. Sebbene i brevetti siano solo parzialmente un indicatore della propensione all'innovazione di un Paese, indiscutibilmente fotografano l'atteggiamento delle imprese rispetto agli investimenti nella ricerca e alla loro tutela.

Nonostante la crescita complessiva del 6,1% dei brevetti depositati tra il 2014 e il 2015, la quota percentuale sul totale vede l'Italia su un modesto 2%, contro valori dell'11% della Cina, del 6% della Corea, dell'11% della Germania, del 18% del Giappone, per arrivare al 24% degli Stati Uniti. In termini di domande di brevetti per milione di abitanti, ci troviamo a livello mondiale al diciottesimo posto e nessuna nostra impresa compare tra le prime 25.

L'Italia continua a spendere una piccola frazione di ciò che spendono gli altri Paesi in ricerca e sviluppo, gli ultimi dati parlano di un modesto 1,3%, e ciò in parte spiega perché il PIL è crollato del 10% durante il periodo della lunga recessione (2007-2014). Infatti, la ripartizione internazionale dei brevetti è proporzionale agli sforzi fatti dai Paesi e dalle imprese in questa direzione. Se poi guardiamo ai singoli campi "economici" dei brevetti – comunicazione digitale, computer, macchinari elettrici e apparati, misurazione, chimica organica, motori e turbine, biotecnologia, farmaceutica – possiamo quasi toccare con mano il ritardo (aretramento) dell'Italia. Solo nella farmaceutica e nei motori e turbine raggiungiamo il 3% dei brevetti totali. Nella farmaceutica ci collochiamo dietro a Germania (9%), Francia (7%), Svizzera (7%), Giappone (5%) e gli inarrivabili Stati Uniti (38%). Nei motori e turbine siamo dietro a Germania (23%), Stati Uniti (33%) Giappone (14%) e Francia (5%). Nei settori emergenti come la biotecnologia l'Italia rappresenta addirittura un misero 1% del totale dei brevetti, e questa sono evidentemente tecnologie che cambieranno non poco il futuro industriale dei Paesi. Per tutti gli altri settori l'Italia rappresenta un modesto 2%, collocandosi spesso dietro ai paesi emergenti.

Anche se consideriamo la meccanica strumentale – uno dei settori storicamente di forza del nostro sistema industriale – dove abbiamo registrato un crollo della produzione del 22% a seguito della crisi generale, le cose non vanno meglio. In questo settore l'Italia intercetta sempre il 2% del totale dei brevetti EPO, contro il 18% della Germania e degli Stati Uniti, il 21% del Giappone.

Come la buona stampa riesca a ricavare elementi di soddisfazione da questo quadro è un interrogativo che solleva ulteriori domande sul tema dell'informazione, che richiede altre analisi, certamente non positive per giudicare la situazione politica-culturale del nostro Paese.

In questa occasione è sufficiente ricordare come l'andamento dei brevetti del nostro paese conferma un declino che trova origine nel ritardo della nostra cultura industriale. Una questione complessa e che ha origini lontane. Certo è che l'accumulo dei ritardi ha prodotto effetti strutturali non rimediabili con i tradizionali interventi degli incentivi finanziari per le imprese. Infatti, le nostre imprese inseguono un modello di specializzazione produttiva che è stato occupato progressivamente da paesi ormai competitivi anche sul piano tecnologico, oltre che su quello del costo del lavoro. Per superare questi limiti strutturali e per guardare oltre agli attuali vincoli tecnologici, occorrono ampi investimenti a sostegno della ricerca delle imprese, ma non a pioggia e non finalizzato alla "semplice" resistenza nell'esistente. Occorrono capacità e strumenti tali da avviare i necessari cambiamenti tecnologici e strutturali. A questo fine è necessaria una azione politica di respiro molto ampio, incominciando da un intervento massiccio nella ricerca pubblica e da una politica industriale articolata e programmata.

Total European patent filings, breakdown by applicant residence

Origin	2015	2014	% change 2015 vs. 2014	Share in total filings 2015
EPO	97.244	95.933	1,4%	35%
Germany	31.670	31.691	-0,1%	11%
France	13.370	13.194	1,3%	5%
Netherlands	8.451	8.163	3,5%	3%
Switzerland	8.354	7.961	4,9%	3%
United Kingdom	7.095	6.917	2,6%	3%
Sweden	5.075	5.083	-0,2%	2%
Italy	5.034	4.744	6,1%	2%
Other EPO member states	18.195	18.180	0,1%	6%
United States	65.754	70.681	-7,0%	24%
Japan	50.597	49.007	3,2%	18%
China, People's Republic of	31.504	26.437	19,2%	11%
Korea, Republic of	18.215	16.528	10,2%	6%
Others	15.553	15.781	-1,4%	6%
Total	278.867	274.367	1,6%	

Analysis based on the European patent filings 2014-2015 (Direct European filings under the EPC and international filings under the PCT)

Statistics are based on the first-named applicant.

EPO Top 25 applicants 2015

Rank	Company	Applications	Change	Origin
1	PHILIPS	2.402	3,7%	EPC
2	SAMSUNG	2.366	-6,9%	KR
3	LG	2.091	27,7%	KR
4	HUAWEI	1.953	22,1%	CN
5	SIEMENS	1.894	-11,2%	EPC
6	UNITED TECHNOLOGIES	1.869	110,0%	US
7	QUALCOMM	1.705	16,9%	US
8	ROBERT BOSCH	1.493	3,8%	EPC
9	BASF	1.384	-9,5%	EPC
10	GENERAL ELECTRIC	1.316	57,0%	US
11	ERICSSON	1.283	-4,8%	EPC
12	INTEL	1.039	-1,4%	US
13	TOYOTA MOTOR	1.034	9,1%	JP
14	MICROSOFT	921	25,5%	US
15	BAYER	877	8,4%	EPC
16	SONY	875	-7,1%	JP
17	ZTE	870	77,9%	CN
18	NOKIA	866	-16,7%	EPC
19	PANASONIC	856	-5,0%	JP
20	JOHNSON & JOHNSON	799	11,4%	US
21	TECHNICALCOLOR	769	3,2%	EPC
22	DSM	760	-11,0%	EPC
23	CANON	725	0,3%	JP
24	HONEYWELL	713	15,2%	US
25	AIRBUS	667	-1,5%	EPC

Analysis based on European patent applications filed with the EPO in 2015 (Direct European applications and International (PCT) applications entering the European phase in 2015)

Il Controllo della Narrativa sulla Siria



Investig'Action : In questo saggio Louis ALLDAY analizza la narrativa mainstream sulla Siria e i suoi vettori principali : il mito del non-intervento occidentale, l'occultamento di verità scomode sull'opposizione, l'intimidazione di quelli che mettono in discussione la narrazione e la presentazione dei propagandisti come esperti neutrali.

Dal 2011 il flusso di analisi mal informate, inaccurate e spesso del

tutto disoneste sugli eventi in Siria è stato inarrestabile. Ho già scritto sui [pericoli dell'utilizzo di spiegazioni sempliciste](#) per comprendere il conflitto, un problema che è emerso ripetutamente negli ultimi cinque anni. Tuttavia c'è un problema più grande. Il discorso mainstream sulla Siria è diventato così tossico, distaccato dalla realtà e privo di sfumature che chiunque abbia il coraggio anche solo di mettere in discussione l'impostazione della narrazione della 'rivoluzione' in corso, o si oppone agli argomenti di quelli che supportano l'imposizione di una no-fly zone da parte dell'Occidente, può aspettarsi una rapida punizione. Questi dissidenti sono immediatamente attaccati, spesso calunniati come 'Assadisti' o 'Pro-Assad' e accusati di mostrare una crudele indifferenza verso le sofferenze dei siriani. Una delle tante verità che si sono perse in questo discorso è che l'imposizione di una no-fly zone significherebbe, per usare [le parole](#) del più alto generale delle Forze Armate statunitensi, che gli Stati Uniti vanno in guerra "contro la Siria e la Russia". Voglio essere chiaro dall'inizio che scrivo questo avendo vissuto in Siria e che porto nel cuore i [ricordi](#) di quel periodo. Sono in contatto con tanti amici siriani, molti dei quali ora sono rifugiati fuori dal loro paese. Quindi è particolarmente difficile per me ingoiare le accuse di insensibilità verso le sofferenze dei siriani e del loro paese. Nulla potrebbe essere più lontano dalla realtà.

Nel contesto attuale anche esprimere un'opinione timidamente dissenziente, far notare fatti basici ma sgraditi come la presenza di un supporto popolare significativo per il governo siriano, o evidenziare gli atti spesso brutali dei gruppi ribelli, per molti ha avuto come conseguenza l'essere ridicolizzati e attaccati sui social media. Raramente o quasi mai questi attacchi sono critiche ragionate tra visioni opposte; al contrario, sprofondano regolarmente in insulti personali spesso isterici e accuse al vetriolo senza fondamenti. Di solito viene usato un gruppo di argomenti chiave per denunciare quelli che mettono in discussione la narrazione dominante : tra questi l'argomento che sia in qualche modo islamofobico criticare le azioni dei gruppi ribelli o etichettarli come estremisti, e che evidenziare il ruolo centrale dell'imperialismo statunitense nel conflitto sia orientalista perché nega ai siriani il loro 'ruolo' all'interno del conflitto. Spesso critiche legittime vengono liquidate semplicemente come 'fasciste', 'staliniste', 'putiniste' o tutt'e tre. La polizia dell'opinione accettabile esercita una semplice e pratica funzione : favorire un clima in cui le persone si sentono intimidite per potersi esprimere in modo autonomo, permettendo alla narrazione dominante di rimanere incontestata di modo che, fondamentalmente, possa continuare ad essere usata per generare supporto pubblico per un ulteriore intervento occidentale in Siria.

Ovviamente questa strategia ha un precedente ben consolidato ; il trattamento riservato a molti oppositori dell'attacco NATO in Libia nel 2011 e dell'invasione dell'Iraq da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna nel 2003 sono chiari esempi recenti. Purtroppo rimane un mezzo efficace per reprimere il dissenso e stabilire i parametri accettabili del dibattito mainstream. Il suo successo ha avuto come conseguenza la monopolizzazione del dibattito pubblico da parte di chi è in favore di un maggiore intervento occidentale in Siria ; gli stessi ne controllano la narrazione. Conosco diverse persone che mi hanno confessato di essere troppo intimidite per scrivere o parlare onestamente della Siria in pubblico e quindi o limitano quello che dicono oppure, se possibile, non toccano proprio l'argomento. Sono certo che molti lettori avranno notato una differenza lampante tra le conversazioni private che hanno con amici e conoscenze che in qualche modo lavorano sulla Siria e le dichiarazioni che fanno in pubblico.

Io pubblicamente non sono rimasto muto sulla questione, ma francamente anch'io talvolta mi sono sentito intimidito. Di conseguenza, non ho scritto molto su questo argomento, come invece avrei dovuto fare.

È probabile che in conseguenza alla stesura di questo articolo, alcune delle persone che cito mi attaccheranno pubblicamente come una qualche combinazione tra un sostenitore di Assad cripto-fascista, un fantoccio di Putin/Iran e un anti-imperialista bianco deluso, molti altri mi giudicheranno in silenzio nello stesso modo. Tuttavia, nonostante l'incertezza sull'esatta direzione della politica estera statunitense causata dalla recente vittoria e incombente presidenza di Donald Trump, l'intervento militare diretto degli Stati Uniti in Siria per un cambio di regime o una divisione del paese rimane un rischio reale. Quindi spetta a me, e anche agli altri, pronunciarsi chiaramente, non fosse altro che per demolire i soliti pretestuosi punti di discussione che sono rimasti largamente incontestati per troppo tempo. Di recente [Bassam Haddad](#) ha osservato che il dibattito sulla Siria oggi ha raggiunto un [punto morto](#) : in Gran Bretagna, come in molti altri casi, il dibattito continua, ma è sempre più dominato da un gruppo di attivisti, piccolo ma estremamente sviluppato. I personaggi di cui parlo – la stragrande maggioranza dei quali non sono siriani – non sono un monolite ; ma ciò che sembra unirli praticamente tutti è il loro pieno supporto alla creazione di una no-fly zone (che per essere chiari è intrinsecamente una posizione favorevole alla guerra), supporto incondizionato per i [White Helmets](#), e disprezzo totale per ogni posizione anti-imperialista rispetto all'intervento in Siria. Molti condividono anche un'analisi inaccurata e a volte disonesta dell'intervento della NATO in Libia nel 2011, che è spesso utilizzata per giustificare la loro posizione sulla Siria.

In questo contesto, penso sia importante chiarire che non mi oppongo ad ogni potenziale intervento occidentale solamente perché "non aiuterebbe", come sostengono alcuni : lo faccio anche perché non credo che un tale intervento sia motivato da azioni umanitarie. Questo chiarimento è cruciale, perché accettare questa premessa umanitaria prima di sollevare obiezioni cede molto terreno prima che l'argomento venga anche solo sfiorato. Rafforzare l'idea che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sarebbero motivati a intervenire in Siria, o in qualsiasi altra parte del mondo, per un desiderio genuino di "fermare il massacro" è astorico e intrinsecamente ipocrita. Al contrario, ogni intervento di questo tipo, oltre a uccidere inevitabilmente più civili, rappresenterebbe un'escalation interessata e pericolosa nella campagna occidentale di aggressione in corso ai danni dello stato siriano. Questa escalation non solo aumenterebbe le probabilità che lo smembramento permanente della Siria diventi realtà (un risultato fortemente e da lungo tempo desiderato da alcune parti, è palese), ma potrebbe attivare un conflitto più grande con la Russia, le cui conseguenze sarebbero assolutamente catastrofiche.

Decisamente, nessuna guerra è stata più caratterizzata dai fraintendimenti dell'attuale conflitto in Siria. Questo articolo cercherà di correggere alcune tra gli le falsità più grandi in circolazione, fare luce sul modo in cui le voci dissidenti vengono fatte fuori dal dibattito mainstream con accuse e intimidazioni, e smascherare le posizioni apparentemente neutrali di una serie di voci rilevanti sul conflitto.

Il Mito del Non-Intervento occidentale

Una delle tante falsità che prevalgono in questa narrazione dominante è che l'Occidente non sia intervenuto nel conflitto in Siria. Per esempio, Amnesty International di recente ha scritto che il Regno Unito "siede in disparte" rispetto al conflitto. Questa posizione del tutto falsa ignora svariati anni di armamento, finanziamento e addestramento dei gruppi ribelli da parte dell'Occidente e dei suoi alleati regionali (principalmente Turchia, Arabia Saudita e Qatar), le disastrose sanzioni economiche imposte contro il governo siriano, gli attacchi aerei in corso, le operazioni delle forze speciali, e una miriade di altre misure diplomatiche, militari ed economiche che sono state prese. Non solo l'Occidente (principalmente gli Stati Uniti) è intervenuto, ma lo ha fatto anche su larga scala. Ad esempio, nel giugno 2015, è stato rivelato che il coinvolgimento della CIA in Siria è diventato "una delle operazioni sotto

copertura più vaste dell'agenzia" in cui stava spendendo approssimativamente 1 miliardo di dollari all'anno (circa un dollaro ogni quindici del budget comunicato). Questa operazione con base in Giordania ha già "addestrato ed equipaggiato quasi 10.000 combattenti inviati in Siria negli ultimi anni." Come ha dichiarato Patrick Higgins, "in altre parole gli Stati Uniti hanno lanciato una guerra su larga scala contro la Siria e in realtà pochi americani l'hanno notato." È cruciale posizionare questa aggressione nel contesto dell'ostilità statunitense di lungo corso nei confronti del governo siriano. Come rivelato dai cabli diplomatici pubblicati da Wikileaks, gli Stati Uniti provano almeno dal 2006 a minare la sua stabilità "con tutti i mezzi disponibili", utilizzando una serie di tecniche che comportano uno sforzo – in coordinamento con l'Arabia Saudita – per incoraggiare il fondamentalismo islamico e il settarismo nel paese giocando sulle paure dell'influenza iraniana. Infatti, anche se viene menzionato raramente, un alto ufficiale USA ha confermato più volte in una intervista televisiva con Mehdi Hasan che la facilitazione dell'ascesa dell'ISIS e altri gruppi estremisti islamici in Siria e Iraq è stata una decisione premeditata dell'amministrazione Obama. Di recente la BBC ha riportato che l'ISIS usa munizioni comprate legalmente in Europa dell'Est dai governi degli Stati Uniti e dell'Arabia Saudita, che sono poi trasportate in Siria e Iraq attraverso la Turchia, "certe volte dopo soli due mesi dall'uscita dalla fabbrica".

Quando si riconosce l'intervento USA in Siria, lo si descrive regolarmente come un intervento su piccola scala e insufficiente. Il prof. Gilbert Achcar del SOAS ha dichiarato che "Il supporto di Washington all'opposizione è più uno scherzo che qualcosa di serio". Visto che Achcar ha fatto questa osservazione sei mesi dopo le rivelazioni sull'enorme scandalo dell'operazione CIA in Siria, è difficile immaginare esattamente quale livello di supporto militare sarebbe necessario per essere considerato più che 'uno scherzo'. Questa narrazione ingannevole su un intervento inadeguato o inesistente da parte degli Stati Uniti, combinata alla propensione a difenderlo con gli insulti è molto comune, anche tra i commentatori che scrivono per pubblicazioni che si vogliono di sinistra. Alcuni opinionisti come Murtaza Hussain di The Intercept sono andati persino oltre nel dichiarare che gli Stati Uniti stanno sì intervenendo in Siria, ma "in favore di Assad", un argomento assurdo che anche Glenn Greenwald ha sostenuto.

Un'atmosfera di intimidazione

Racconto questa storia non per passare come vittima o provare a raccogliere simpatie, ma per fornire un piccolo esempio dalla mia esperienza personale, rappresentativa del livello in cui è sceso il dibattito sulla Siria, e mostrare perché così tante persone ora hanno paura di prendere parte ad un dibattito aperto sulla questione. Nell'agosto 2016, Murtaza Hussain ha intervistato Mostafa Mahamed, l'allora portavoce di Jabhat Fatah al-Sham, ridenominato più di recente come Jabhat al-Nusra (i.e. Al-Qaeda in Siria); in un periodo in cui i media occidentali davano al gruppo molta copertura, che spesso era del tutto acritica. In questa intervista Mahamed pontificava sulla sua visione per il futuro della società siriana e il ruolo di Jabhat Fatah al-Sham. Leggendo questa intervista fui colpito del fatto che, come in un'intervista di Sky News quattro giorni prima, Hussain non aveva pensato fosse pertinente chiedere perché Mahamed, un fondamentalista australiano nato in Egitto senza legami con il paese, dovesse influenzare il futuro della società siriana. Ho fatto questa domanda a Hussain su Twitter e ha risposto in maniera sprezzante, prima di dichiarare brutalmente "è incredibile la velocità con cui i sostenitori di Assad cominciano a parlare come Mark Regev". Così facendo, e senza averci pensato un secondo, non solo mi ha denunciato ai suoi 50,000 follower come sostenitore di Assad, ma mi ha anche paragonato a uno dei propagandisti più ripugnanti di Israele.

La risposta istintiva di Hussain per delegittimare immediatamente anche domande educate sul suo lavoro, lasciando intendere che veniva dalla prospettiva di un sostenitore di Assad è rivelatrice e indicativa della più ampia tendenza attuale. Dopo questo scambio, molte persone hanno messo in discussione il modo in cui sono stato liquidato da Hussain. Una di queste persone era la giornalista americana Rania Khalek, che in seguito è diventata forse la vittima più esposta di questo trend. Khalek, che all'epoca era stata ampiamente criticata, fu perseguitata per la sua posizione sulla Siria a tal punto che nell'ottobre 2016, dopo aver deciso di partecipare ad una conferenza a Damasco, è stata obbligata a dimettersi dal ruolo di Editor di Electronic Intifada. Ironia della sorte, mentre Khalek alla fine non ha nemmeno partecipato alla conferenza, molti altri giornalisti e analisti mainstream che lo hanno fatto non sono stati sottoposti ad alcuna critica. Khalek è stata il target preferito di un gruppo che include Oz Katerji, che attualmente lavora per l'emittente nazionale turca TRT World, e Charles Davis. Katerji ha avvertito Khalek di "cambiare la tua retorica o continueremo a lottare contro di te"; ha anche mandato messaggi aggressivi simili al collega di Khalek, Asa Winstanley.

Una recente inchiesta in due parti del giornalista americano Max Blumenthal ha scatenato una reazione adirata seguita da una campagna di intimidazione simile a quella riservata a Khalek. Nella sua indagine Blumenthal ha riportato numerosi fatti scomodi sui White Helmets e il gruppo lobbistico The Syria Campaign (entrambi sostengono fortemente l'imposizione di una no-fly zone) che ha fatto perdere molti supporter ai due gruppi. L'indagine di Blumenthal, che consiglio di leggere, era approfondita nei fatti e tutt'altro che fango, come è stata invece ampiamente descritta. La furia della reazione al lavoro di Blumenthal mi ha spiazzato, non solo perché molta dell'informazione che conteneva era già risaputa in alcune cerchie online ed era stata pubblicata altrove prima, ma perché Blumenthal non aveva esplorato le enormi accuse sul fatto che i White Helmets avessero falsato alcuni filmati ed immagini. Queste accuse (per le quali alcune persone online sono state definite senza cuore e nauseabonde) più tardi hanno ricevuto credito dopo lo strano incidente in cui i White Helmets postano online il cosiddetto video della 'sfida del manichino' (poi cancellato), in cui due dei suoi membri e un uomo apparentemente ferito, intrappolato tra le macerie posa in silenzio e immobile per trenta secondi, prima che inizi un commovente salvataggio e l'uomo all'improvviso cominci a lamentarsi per il dolore.

Nonostante questa omissione, dopo la pubblicazione della sua indagine Blumenthal è stato immediatamente attaccato e insultato da una serie di voci prominenti sulla Siria ; Robin Yassin-Kassab lo ha calunniato come "immondizia-pro-fascista" che era "alla ricerca disperata di attenzione, per distrarre dal genocidio e dai crimini imperialisti russi". Muhammad Idrees Ahmad, che ha dichiarato che i White Helmets sono la sua famiglia e che "attaccare loro equivale ad attaccare me", ha reagito agli articoli con la stessa furia. Blumenthal ha dichiarato che molte telefonate di insulti e minacce ricevute dopo l'indagine erano di Idrees Ahmad. Nella sua risposta al lavoro di Blumenthal, il giornalista di BuzzFeed Borzou Daragahi ha utilizzato un'altra tecnica comunemente usata per infangare posizioni politiche di sinistra, ossia la loro patologizzazione, affermando che "l'ossessione della Sinistra per i SyriaCivilDef [i White Helmets] è proprio indecorosa. Probabili spunti di riflessione su complessi materni irrisolti. Buona parte della sinistra è danneggiata psicologicamente". Daragahi si è prolungato sulla sua oscena analogia con gli abusi domestici, affermando che "Forse papà picchia mamma, come Assad bombarda i civili. Ti senti colpevole per essere dalla parte di papà (Assad) e senti rabbia verso mamma (i civili)". In precedenza Daragahi ha vilipeso gli anti-imperialisti come "non davvero di sinistra, semplicemente anti-occidentali. Sono persone arrabbiate, traumatizzate con enormi complessi di Edipo." In uno scambio con Vijay Prashad, Joey Ayoub di Global Voices ha criticato Blumenthal come uno "pseudo-giornalista" con un evidente disprezzo per i siriani", una critica particolarmente ipocrita, considerando che – distorcendo la realtà in maniera davvero insensata, ha poi dichiarato che non ci sono due fazioni in Siria, dato che "la stragrande maggioranza dei siriani è insorta contro Assad". Che Ayoub ignori così spavalidamente una parte significativa del popolo siriano unicamente perché non è d'accordo con la sua prospettiva personale solleva seri dubbi sulla sua obiettività.

Pare che questa reazione diffusa e spesso isterica all'inchiesta di Blumenthal da parte di Ayoub, Daragahi e altri – nessuno dei quali è stato capace di discutere l'accuratezza dell'inchiesta stessa, occorre segnalare – non solo è dovuta al fatto che per la prima volta un giornalista della statura di Blumenthal aveva l'audacia di criticare The Syria Campaign e i White Helmets, ma che, per dirla con le parole di un suo attuale detrattore, Blumenthal "una volta era uno di noi". Infatti nel 2012 Blumenthal si è dimesso pubblicamente dal giornale libanese Al-Akbar, citando la sua posizione

..segue ./.

Segue da Pag.36: Il Controllo della Narrativa sulla Siria

ritenuta “Pro-Assad”. Qui si può trovare una dura risposta alla decisione di Blumenthal di licenziarsi redatta da Sharmine Narwani – uno degli scrittori di Al-Akhbar da lui criticati. Il trattamento che hanno ricevuto sia Blumenthal che Khalek è sintomatico di quanto sia ristretto il dibattito mainstream sulla Siria. Entrambi in precedenza si erano espressi contro Assad e hanno cambiato le loro posizioni sulla Siria solo di recente. Eppure nonostante il loro alto profilo, o forse a causa di ciò, entrambi sono stati largamente attaccati come presunti insensibili scagnozzi pro-Assad; e nel caso di Khalek, la campagna contro di lei l’ha obbligata alle dimissioni.

La Campagna contro Jeremy Corbyn e il contesto britannico

Ultimamente in Gran Bretagna si è dato significativo risalto alla posizione di Jeremy Corbyn sulla Siria, soprattutto dopo che il già menzionato Oz Katerji, che per sua stessa ammissione supporta “inequivocabilmente” la guerra contro la Siria, nell’ottobre 2016 lo ha interrotto ripetutamente durante un evento della Coalizione Stop the War. Questa critica a Corbyn in Gran Bretagna fa parte di una più larga campagna che ha attaccato la coalizione Stop the War e in misura crescente ‘la Sinistra’ in generale per il suo rifiuto di supportare l’imposizione di una no-fly zone e la sua presunta insufficiente condanna dei governi russo e siriano. La recente dichiarazione di Joey Ayoub che “non c’è letteralmente nessuna differenza tra “molta della Sinistra occidentale e la “vera Estrema Destra” quando si tratta della Siria” è tipica di questo trend. Il Vice-Direttore di Stop the War, Chris Nineham, ha risposto a queste critiche tranquillamente ed efficacemente in questa intervista.

Uno dei critici più accessi di Corbyn a questo riguardo è stato lo scrittore Robin Yassin-Kassab, perlopiù conosciuto per il suo racconto del 2008 The Road to Damascus e il suo recente libro Burning Country : Syrians in Revolution and War (scritto con Leila al-Shami). A Yassin-Kassab viene regolarmente concesso uno spazio importante da cui parlare e scrivere sulla Siria, specialmente nel Regno Unito. Parla di Corbyn come di un “pro-Putin, pro-Khamenei” e un “verme stalinista”, ed è arrivato persino ad esortare che il leader laburista “venga soppresso” a causa del suo presunto “Stalinismo (o Putinismo, o Assadismo, in qualsiasi modo lo si voglia chiamare)”. Ha attaccato pure Jill Stein (la candidata presidenziale del Verdi statunitensi) come una“ridicola stronza” e l’ha accusata di “coccolare il criminale imperialista Putin”.

In aggiunta a questi commenti oltraggiosi, Robin Yassin-Kassab ha assunto una serie di posizioni estremamente problematiche che mettono in discussione la sua credibilità come voce affidabile sulla Siria. Yassin-Kassab ha esortato apertamente e con veemenza l’Occidente ad armare l’opposizione in Siria e ha etichettato l’idea che gli Stati Uniti siano interessati al cambio di regime in Siria come un “falso concetto” che ossessiona i sinistroidi occidentali. Nel febbraio 2013, durante un dibattito a seguito dello spettacolo Sour Lips di Omar el-Khairy, l’ho sentito argomentare capziosamente che la situazione in Siria era del tutto assimilabile a quella in Palestina, un conflitto tra colonizzatori (Israele/Assad) e colonizzati (palestinesi/siriani). Yassin-Kassab ha anche elogiato svariate volte l’aggressione militare turca in Siria e persino ringraziato quando la Turchia ha abbattuto un aereo russo nel novembre 2015. Nel mese di aprile 2014, ha fatto un elogio inquietante della “brillante” offensiva di Lattakia e ha ringraziato in particolare Erdogan e la Turchia “per le filiere” che l’hanno facilitata. Questa offensiva, che è stata guidata da una coalizione di gruppi ribelli tra cui Jabhat al-Nusra (al-Qaeda in Siria), ha attaccato aree civili e, quando ha preso la città di Kessab, saccheggiato negozi e case di proprietà di armeni, preso famiglie armenie in ostaggio e dissacrato tre chiese della città, costringendo circa 2.000 armeni a fuggire.

Forse la cosa più preoccupante, in aggiunta a quelle già specificate in precedenza, è che Yassin-Kassab ha assunto posizioni sorprendentemente reazionarie in relazione agli eventi in Siria che da sole illustrano quanto sia realmente estremo il punto di vista di molti di questi attivisti. Per esempio, nel dicembre 2015, quando il leader del gruppo Jaish al-Islam – sostenuto dall’Arabia Saudita – Zahran Alloush è stato ucciso in un attacco aereo, Yassin-Kassab ha chiesto pubblicamente che il suo “omicidio da parte degli imperialisti russi” fosse “vendicato”. Alloush era un estremista wahabita implicato in una serie di brutali violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e omicidio, così come la vendita di cibo e aiuti a prezzi gonfiati. Nel 2013 Alloush – che era fortemente contrario alla democrazia in Siria – ha annunciato concretamente il ripristino del califfato omayyade e ha dichiarato che “[noi] seppelliremo le teste degli sciiti impuri a Najaf, se Dio vuole”. Yassin-Kassab davvero non poteva essere all’oscuro di questo, e ciò fa del suo appello a vendicare la morte di un violento signore della guerra settaria una cosa davvero grave. Tanto più vero se si considera che Yassin-Kassab ha dichiarato – in uno stile di pensiero settario con cui probabilmente Alloush stesso sarebbe stato d’accordo – che “l’espansionismo iraniano-sciita è una delle cause principali del crescente jihadismo sunnita” e sostenuto che “le milizie transnazionali di jihadisti sciiti dell’Iran sono attualmente il più grande motore del settarismo nella regione”. In questo contesto ha addirittura sostenuto che “la maggior parte del popolo siriano probabilmente direbbe che l’ISIS è meglio di Assad”. Che un uomo con opinioni così estreme sia regolarmente ospitato in festival letterari, istituzioni culturali, università britanniche/statunitensi, e persino organizzazioni per i diritti umani è indicativo di quanto sia distorta la narrativa mainstream sulla Siria.

Insieme a così tante figure che sostengono un ulteriore intervento militare in Siria, Yassin-Kassab sembra anche negare la realtà degli eventi in Libia. Nel maggio 2016 ha sostenuto che in Libia c’era stata una “rivoluzione popolare” contro un “fascista” che stava massacrando il suo popolo, e che era “West-centric” sostenere che la ragione per cui Gheddafi è caduto era l’intervento di Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Questa posizione è stata ripresa da molti altri tra cui Ayoub, che ha affermato che dire che la Libia era stata distrutta significa “omettere del tutto il ruolo chiave dei libici”, e ha descritto la Libia come un “paradiso” rispetto alla Siria. Questa interpretazione degli eventi in Libia è stata completamente smentita da diverse fonti, tra cui una relazione della Commissione Affari esteri del Regno Unito che discutiamo nel dettaglio nel prossimo paragrafo .

Il Discorso nel Modo Accademico : Libia – un Modello per la Siria ?

Nel mondo accademico la narrativa dominante sulla Siria, con alcune notevoli eccezioni, è stata praticamente indistinguibile da ciò che va per la maggiore nei media mainstream. Difatti diversi accademici sono diventati aperti e in alcuni casi fanatici partigiani di un intervento occidentale più ampio in Siria. Per esempio, Gilbert Achcar ha più volte rimproverato al Presidente Obama di non aver armato a sufficienza l’opposizione siriana.

Anche se ha negato con veemenza da allora, Achcar ha appoggiato l’intervento NATO in Libia. Nel marzo 2011, Achcar ha sostenuto che, data l’ “imminente minaccia di un massacro di massa” era “moralmente e politicamente sbagliato per chiunque a sinistra opporsi alla no-fly zone” e che “l’idea che le potenze occidentali stiano intervenendo in Libia perché vogliono rovesciare un regime ostile ai loro interessi è semplicemente assurda”. Nonostante le prove di attacchi e arresti indiscriminati di neri africani da parte dei ribelli libici, Achcar descrive le forze di opposizione come “unite dal desiderio di democrazia e diritti umani”. Ha anche rigettato l’idea che la maggior parte degli oppositori più forti fossero estremisti islamici, sostenendo che si trattava di Gheddafi “che cercava di ottenere il sostegno dell’Occidente”. Sulle prospettive della Libia dopo la rimozione di Gheddafi ha osservato: “[Anche] se non c’è chiarezza su come potrebbe essere la Libia post-Gheddafi, ... non può essere peggio del regime di Gheddafi”.

Già di dubbio valore all’epoca, più tardi tutte queste affermazioni si sono rivelate spettacolarmente errate. Nel settembre 2013 uno studio dell’Università di Harvard ha affermato che Gheddafi non aveva preso di mira i civili o fatto un uso indiscriminato della forza, che gli islamisti erano in effetti dominanti tra i ranghi delle forze ribelli e che l’intervento non solo aveva aumentato in modo drammatico il numero delle vittime nel conflitto, ma aveva anche esacerbato “le violazioni di diritti umani, la sofferenza umanitaria, il radicalismo islamico, e la proliferazione delle armi in Libia e nei paesi vicini”. Tutte queste conclusioni tre anni dopo sono state confermate e estese da un’indagine della Commissione Affari Esteri del governo britannico, che ha confermato che l’intervento ha causato “il collasso politico ed economico, la guerriglia tribale e tra le milizie, crisi umanitarie e crisi migratorie, diffuse violazioni dei diritti

umani, la diffusione delle armi del regime di Gheddafi nella regione e la crescita dell’ISIS in Siria”. È un peccato che l’essersi sbagliato così tanto sulla Libia non sembri aver fornito ad Achcar il bisogno di una pausa di riflessione e, sfortunatamente, ha seguito una linea molto simile alla Siria ed è determinato a seguirla.

Anche Thomas Pierret dell’Università di Edimburgo ha adottato una posizione esplicitamente pro-interventista e richiesto più volte un intervento militare degli Stati Uniti in Siria. Forse non sorprende, dato il suo evidente fervore per una escalation del conflitto, che Pierret assuma una posizione decisamente disinvolta verso la potenziale dissoluzione dell’intero stato siriano, quando argomenta sfacciatamente: “Perché dovremmo avere paura dell’apolidia in Siria? La Libia è molto meglio della Siria senza uno ‘stato’ “. Presumo che questo atteggiamento sia facile da adottare quando si è immersi nel comfort in Scozia, nei confronti di un siriano che dipende dallo stato di sopravvivenza, o uno dei circa 1,8 milioni di libici (un terzo di tutta la popolazione) che sono stati costretti a fuggire in Tunisia dopo la distruzione dello stato libico. Oltre al suo coinvolgimento in campagne di intimidazione come descritto in precedenza, anche Muhammad Idrees Ahmad, docente dell’Università di Stirling che dipende dallo stato di distruzione della Libia, considerato che il suo stato attuale è migliore rispetto alla Siria e sostenuto che stava per “essere trascinata nel baratro” da Gheddafi prima dell’intervento. Ahmad, che ha preso una posizione fortemente pro-interventista sulla Siria, è una presenza al vetriolo sui social media e spesso etichetta come “fascista” qualsiasi posizione o individuo con cui si trova in disaccordo, tra cui la rivista Jacobin e Seymour Hersh. Di recente ha anche descritto Glenn Greenwald come “oggettivamente pro-Assad” e “l’Ayatollah della sinistra alternativa”, accusandolo anche per la vittoria elettorale di Trump. Purtroppo, le opinioni e gli attacchi di Idrees Ahmad contro i suoi avversari sono solo le espressioni più floride di una posizione sull’intervento militare in Siria che è ampiamente sostenuta nel mondo accademico occidentale.

Il mito degli ‘esperti’ neutrali

Com’era prevedibile, nel corso degli ultimi cinque anni, una simile narrativa ha dominato nel mondo dei think-tanks e dell’expertise di politica estera (di solito quello che nei fatti è programmazione imperialista a tutti gli effetti). In questo periodo diversi specialisti senza scrupoli sono riusciti a posizionarsi come esperti sulla Siria e l’intera regione. È stato enormemente scoraggiante vedere molte persone – sia del mondo accademico che dei media – trattare i lavori di questi individui spesso profondamente compromessi come se si trattasse di un’analisi obiettiva. Una delle figure più importanti ad aver costruito in questo modo la propria carriera sul retro della guerra in Siria è Charles Lister del Middle East Institute (prima nella Brookings Institution a Doha). Lister è fortemente pro-intervento e per svariati anni ha oscurato ipocritamente l’intervento occidentale in Siria. Nel mese di ottobre 2015 ha sostenuto che quattro anni e mezzo di “inazione USA/occidentale” in Siria avevano “chiaramente dimostrato che ‘non fare nulla’ è molto peggio del ‘fare qualcosa’ “. Ultimamente Lister ha curato un editoriale con John Allen, un ex generale Marines statunitense, in cui la coppia ha sostenuto l’idea di una guerra degli Stati Uniti contro Siria e Russia. In un altro articolo recente in cui ha attaccato la posizione di Trump sulla Siria, senza fornire alcuna prova, Lister ha fatto l’affermazione straordinaria che il governo siriano aveva “metodicamente” costruito sia al-Qaeda in Iraq che l’ISIS dal 2003 fino al 2010. Eppure, inspiegabilmente – dati i suoi legami evidenti con l’establishment statunitense, la sua posizione visibilmente a favore della guerra e le frequenti affermazioni prive di fondamento – molti continuano a trattare Lister come una fonte di analisi neutra. Non è una sorpresa, tuttavia, che Yassin-Kassab abbia elogiato Lister e lo abbia difeso dalle critiche.

Oltre al suo lavoro con Brookings e, successivamente, con il Middle East Institute, Lister partecipa anche alla ‘Track II Siria Initiative’. Nel corso di questo lavoro, che come dice lui stesso è stato “finanziato al 100 per cento dai governi occidentali”, Lister ha ovviamente sviluppato stretti legami con i membri di diversi gruppi armati presenti in Siria. A volte il suo ruolo sembra essere stato quello di agente di pubbliche relazioni di questi gruppi rivolto all’Occidente, con gli annunci dei cambi di nome e le fusioni e con esercizi di riduzione del danno in seguito a manifestazioni della loro violenza spesso brutale. Nessun incidente lo ha mostrato in maniera più brutale della raccapricciante decapitazione di un giovane ragazzo palestinese da parte della Brigata Nur al-Din al-Zinki nel luglio 2016. Lister in precedenza aveva presentato al-Zinki – destinatario di finanziamenti ed armi da parte del governo degli Stati Uniti – come uno dei gruppi che formavano i 70.000 combattenti presunti ‘moderati’ in Siria, di cui David Cameron aveva rivendicato l’esistenza nel novembre 2015. Quando il video della decapitazione è emerso online, Lister ha twittato quasi immediatamente che aveva appena parlato al gruppo e che a breve avrebbe formulato una dichiarazione. Più tardi, lo stesso giorno, Lister ha ribadito la sua tesi che era “assolutamente assurdo” paragonare al-Zinki e altri gruppi all’ ISIS o a al-Qaeda e che era “ben oltre il discutibile”. È scioccante che lo abbia fatto subito dopo aver guardato i membri del gruppo provocare e poi decapitare un bambino. Inoltre, il piano incredibile di Lister per mettere apparentemente “fine” al conflitto in Siria – scritto dopo la decapitazione di al-Zinki – includeva l’aumento vertiginoso delle spedizioni di armi ai gruppi ribelli da parte degli Stati Uniti.

Un altro osservatore che per diversi anni ha massicciamente sostenuto l’intervento militare degli Stati Uniti in Siria è l’ex collega di Lister alla Brookings, Shadi Hamid. Come Lister, Hamid ha più volte sostenuto l’argomentazione insensata che gli Stati Uniti non siano intervenuti in Siria e in tutto il Medio Oriente, affermando che Obama nella regione ha portato avanti una “Politica-del-far-nulla”. Ha anche affermato che la presunta inazione di Obama nel paese ha contribuito alla recente vittoria elettorale di Donald Trump. In breve, Hamid – che ha dichiarato che l’intervento della NATO in Libia in realtà è stato un successo e che nessun mondo migliore è possibile senza l’esercito americano – è uno dei propagandisti più eclatanti e palesi dell’impero statunitense attualmente in circolazione. Pochi rappresentano meglio di Hamid ciò che Edward Said definiva il “coro di intellettuali disposti a dire parole distensive su imperi benigni o altruistici, come se non ci si dovesse fidare dell’evidenza davanti agli occhi di tutti”. Sorprende quindi che venga spesso trattato come un esperto obiettivo sulla Siria e altrove. Anche in questo caso, è importante ricordare che le posizioni a favore della guerra tenute da Lister e Hamid non sono un’eccezione, ma largamente rappresentative dei loro colleghi nelle stesse istituzioni e in quelle simili. Altri ‘esperti’ che avrebbero potuto essere discussi a lungo in questo senso includono Hassan Hassan e Michael Weiss, che hanno esplicitamente chiesto agli Stati Uniti di smembrare e poi occupare la Siria, ed Emile Hokayem dell’Istituto Internazionale per gli studi strategici apparentemente indipendente, che in realtà ha ricevuto fino ad un terzo dei suoi fondi direttamente dalla famiglia regnante del Bahrein. Un esempio eclatante del tipo di annebbiamento in cui questi analisti eccellono, è quando nel mese di novembre 2015, mentre era sul palco con Charles Lister, Hokayem ha sostenuto che era del tutto inutile scoprire chi finanziava l’ISIS e che, invece, la nascita del gruppo dovrebbe essere considerata il risultato di errori nella società mediorientale nel suo complesso. Successivamente, nel mese di ottobre 2016, Hokayem anche dichiarato che la sconfitta dello Stato Islamico sarebbe uno sviluppo negativo per la regione.

Nel corso della stesura di questo articolo, ho volutamente identificato un certo numero di individui, scambi documentati e commenti sui social media che finora sono stati di fatto nascosti alla vista di molti. Ci sono molti altri individui, incidenti e temi che avrei potuto discutere, ma per ragioni di (relativa) brevità mi sono limitato a concentrarmi solo su alcuni dei più importanti. La mia speranza è che, facendo luce sulle campagne di bullismo e di intimidazione messe in atto da diverse voci di primo piano sulla Siria, oltre a mostrare che molti di questi stessi individui hanno atteggiamenti e connessioni inquietanti, incoraggerò altri ad essere più critici sulle analisi che leggono e a chiedersi esattamente chi è che stanno ascoltando. Date le conseguenze potenzialmente disastrose di un intervento occidentale maggiore in Siria, la posta in gioco non potrebbe essere più alta. Non possiamo permetterci che queste siano le uniche voci che si sentono nel dibattito.

Louis Allday è un dottorando alla SOAS di Londra. Segui lo su Twitter @Louis_Allday. Fonte : MRZine

Traduzione di Federica Morelli

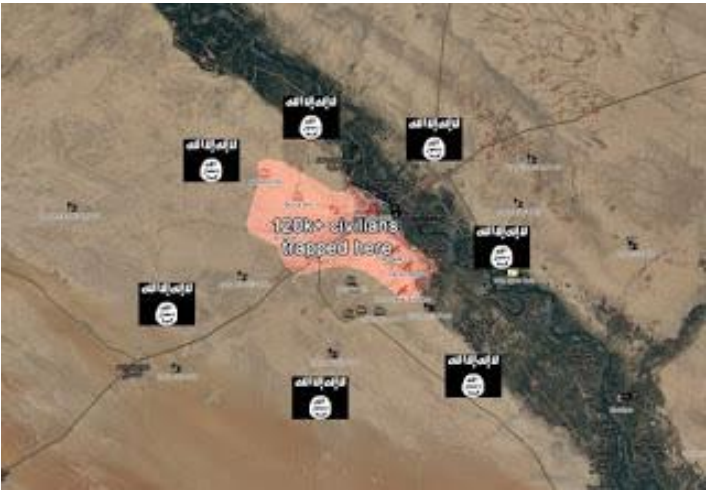
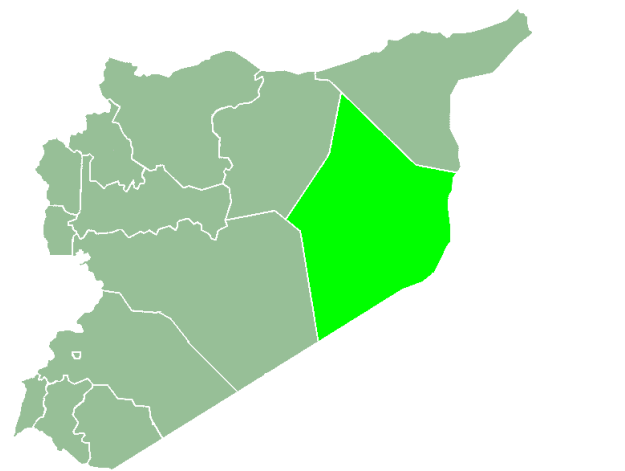
Seguici su Facebook

- See more at: http://www.investigaction.net/..

Deir ez Zor, Siria. Un nome che dovrebbe far vergognare tutto l’Occidente.

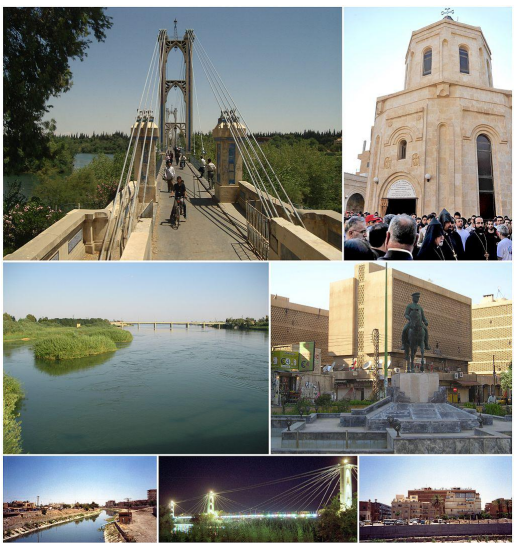
Una catastrofe umanitaria nascosta, la complicità verso una tragedia ignobile

A cura di Enrico Vigna, 14 marzo 2017



Padre Elias Janji, prete armeno cattolico siriano sui mezzi di informazione occidentali: ***“I media europei ci hanno tradito, non dicono la verità”.***

Deir ez Zor o Deir Ezzor, una città nel governatorato omonimo della Siria orientale, era la settima più grande città del Paese; situata a circa 450 km da Damasco, situata sulle rive del fiume Eufrate, aveva circa 215.000 residenti. La maggioranza dei suoi abitanti è formata da arabi musulmani, oltre a una forte e radicata comunità armena siriana; a Deir ez Zor convivevano tutti insieme sunniti, assiri siriaci, arabi e kurdi e cristiani.



La città prima e dopo gli scontri

La città era famosa soprattutto per un bellissimo antico ponte sull’Eufrate ora distrutto, e per la “Chiesa Memoriale del Genocidio Armeno”, una chiesa che ricordava il massacro di decine di migliaia di armeni, avvenuto proprio sulle rive del

fiume, i quali erano sopravvissuti al genocidio turco, che ogni anno il 24 aprile ospitava migliaia di pellegrini armeni per commemorare il genocidio.

Il memoriale è stato distrutto dai terroristi di ISIS e di Al Nusra il 21 settembre 2014.

Anche il Ministro degli Esteri armeno Nalbandian ha denunciato questa distruzione e ha invitato la comunità internazionale a intervenire al fianco della Siria contro il terrorismo.



Vi era anche l’importante Museo dove erano custoditi migliaia di pezzi archeologici risalenti al tempo della antica Mesopotamia, anch’esso attaccato e semi distrutto; nel 2015 il governo aveva portato via molti pezzi. Oltre a due Università e un Politecnico, tutto distrutto dai terroristi.

Una città dove oltre 100.000 persone sono intrappolate da tre anni da un assedio dei terroristi dell’ISIS; oltre centomila bambini, donne, anziani senza acqua, cibo, medicine, luce, riscaldamento se non quei pochi approvvigionamenti che l’Esercito Arabo Siriano e le Forze di Difesa Nazionale riescono, mediante via aerea, a far arrivare alla popolazione periodicamente.

Quanti, in questi anni nel nostro paese o in occidente, hanno sentito levarsi voci, articoli, denunce, indignazioni, presidi per questa **città martoriata da 5 anni!** Una catastrofe umanitaria occultata.

Forse per i cantori dei “diritti umani”, della democrazia, dei “diritti civili”, della “pace” nostrani, queste donne, questi bambini, questi civili di Deir ez Zor, non sono esseri umani?

Forse per i nostri giornalisti “democratici” narrare e documentare la tragedia, non fa indici di ascolto bene accolti? Forse perché in questi anni oltre alla popolazione civile che ha subito orridi massacri di massa, ha avuto a sua difesa e scudo, perdendo centinaia di eroici soldati, soltanto l’EAS, le Forze di Difesa Nazionale e le milizie popolari dei villaggi.

O forse perché dovrebbero raccontare che il 17 settembre 2016 gli USA hanno fatto dei raid aerei su obiettivi ISIS, ma in realtà hanno colpito unità dell’Esercito siriano, uccidendo 62 soldati, nonostante la Russia avesse avvisato i comandi USA, che quello era un sito controllato del governo di Damasco e ferendone altre decine. Subito dopo **(che casualità)**, l’ISIS ha attaccato l’area conquistandola e tagliando in due la città.

..segue ./.

Segue da Pag.38: Deir ez Zor, Siria. Un nome che dovrebbe far vergognare tutto l'Occidente.



Forse bisognerebbe dire che la resistenza di questi centomila civili e dei 4000 soldati dell'EAS che li difendono è in Siria considerata leggendaria.

Non si deve dire, non si deve sapere, potrebbe far pensare troppi onesti occidentali.



Il primo massacro di massa in questa città era avvenuto il 14 agosto 2014, dopo che le forze locali erano riuscite a respingere e a scacciare dalla città le forze ribelli e l'ISIS.

Questo dopo una lunga battaglia e grazie soprattutto alla Milizia sunnita *Shaitat*, espressione delle comunità e tribù sunnite locali, la quale nonostante forti pressioni e allettamenti economici, si era schierata senza indugi per la difesa della Siria araba e sovrana, pagando fino ad oggi un altissimo tributo di sangue. Come reazione l'ISIS crocifisse e decapitò in tre giorni circa 700 prigionieri in gran parte di Shaitat.

Oppure come il 17 gennaio 2016 quando l'ISIS ha riportato di aver ucciso oltre 400 civili in un tentativo di spezzare la resistenza di un area orientale della città, difesa dalle milizie locali di autodifesa dei cittadini e da un contingente di soldati.



Giovani locali siriani sunniti catturati prima di essere massacrati

La tragedia di Deir ez Zor era cominciata fin dall'inizio dell'aggressione alla Siria, quando nella città si verificarono scontri armati tra l'Esercito Arabo Siriano, polizia e gruppi del cosiddetto Esercito Libero Siriano, dell'ISIL, di Al Nusra con la presenza di mercenari stranieri.

Nel Maggio 2015 dopo una pesante offensiva con oltre 14.000 combattenti, l'ISIS prese il controllo delle aree esterne della città, lasciando solamente a trasporti aerei e di

elicotteri la possibilità di rifornimenti alimentari e aiuti, oltre al controllo dell'aeroporto militare a pochi chilometri dall'abitato e presidiato da un contingente della 104° Brigata Aviotrasportata, un corpo di elite della Guardia Repubblicana guidata dal Generale druso Issam Zahreddine, un comandante leggendario dell'EAS.

La Russia, il governo siriano e il WFP hanno fornito finora via aerea centinaia di tonnellate di aiuti umanitari; nel 2016 il governo siriano è riuscito a far arrivare cibo e medicine attraverso la Croce Rossa Siriana.

La città ha un ruolo strategico, sia perché è la più ricca provincia petrolifera della Siria orientale, e perché se cadesse l'ISIS unificherebbe i suoi territori iracheni con quelli siriani, e da un punto di vista militare avrebbe notevoli benefici tattici.

Attualmente la situazione militare è in una fase di intensificazione degli scontri, sia sul terreno che dal cielo. Dopo la liberazione di Palmira nei primi di marzo 2017 da parte delle forze governative, ora l'EAS insieme con le milizie popolari e le forze alleate sta dirigendo massicce forze e armamenti verso Deir ez Zor, ponendo l'obiettivo della sua liberazione come prossima tappa per la cacciata dei criminali e terroristi dal paese. Già a metà gennaio altre unità delle forze di elite della Guardia Repubblicana dell'EAS erano state trasportate con elicotteri alla guarnigione dell'aeroporto militare vicino alla città, andando a rinforzare la presenza militare governativa.

Nel frattempo la popolazione siriana della provincia di Deir ez Zor si rivolta contro i mercenari e terroristi e chiede la liberazione al Governo siriano e a Assad.



Il 18 gennaio 2017 nelle cittadine di al-Mayadeen e al-Ashareh, nel sud-est di Deir ez Zor, la popolazione stremata dalla situazione e dall'occupazione dei terroristi e mercenari dell'ISIS e Al Nusra è scesa in piazza attaccando le sedi dei terroristi.

Innalzando bandiere della Siria araba e sovrana, cartelli e foto di Assad hanno marciato per le strade prima di essere dispersi.

A al-Mayadeen la gente ha anche incendiato alcuni veicoli della cosiddetta polizia speciale dell'ISIS.

Il 19 gennaio anche ad Hatleh, un villaggio vicino alla città, un gruppo guerrigliero formato da cittadini del posto, ha attaccato e ucciso 9 terroristi dopo che questi avevano decapitato alcuni civili per una rappresaglia. Dato il terrore instaurato nelle aree occupate, questi sono segnali che la situazione in prospettiva sta cambiando.

Come per Aleppo, Palmira, Maaloula e le altre aree liberate, si avvicina anche per il popolo di Deir ez Zor e della Siria la liberazione, nonostante il silenzio vergognoso della "stampa libera" occidentale.



14 marzo 2017, a cura di Enrico Vigna – SOS SIRIA/CIVG

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONE G.A.MA.DI.
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino
Andrea Martocchia - Silvano Tagliagambe

EDIZIONE G.A.MA.DI. 2007

KIM JONG IL

IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

Pensieri

sull'interpretazione della natura
al popolo e alle classi popolari
e allo stesso tempo alla filosofia naturale

KIM DJEUNG IL

A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
60° della Liberazione

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.

Friedrich Engels:

L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA
DELLA PROPRIETA' PRIVATA
E DELLO STATOLibera traduzione di Silvano Tagliagambe
Edizione G.A.MA.DI. 2006

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria OriginaleIntervista concessa a Kimroja,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia
(strutturista)Ing. Vincenzo Brandi
(Ricercatore chimico)Prof. Mauro Cristaldi
(Docente naturalista)Prof. Francesco De Blasi
(Docente di matematica)Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)Dottor Andrea Martocchia
(Astrofisico)Prof. Silvano Tagliagambe
(Filosofo della scienza)Prof. Massimo Zucchetti
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Dispensa inserita nel

Mensile del G.A.MA.DI.

Non acquistabile separatamente

Direttore Responsabile
Ing. Vincenzo Brandi